

Nuove prospettive per l'Educazione Linguistica: per una nuova interdisciplinarietà

Mario Cardona
Università di Bari
mario.cardona@uniba.it

Maria Cecilia Luise
Università di Udine
cecilia.luise@uniud.it

Abstract

In questo saggio introduttivo, si vuole proporre una serie di spunti di riflessione su alcuni tra i principali aspetti caratterizzanti la glottodidattica, con lo scopo di aprire un confronto tra studiosi sul tema di quali possano essere le possibili evoluzioni e le prospettive future di questa scienza. Dopo una considerazione sulla denominazione della disciplina – da sempre tema di confronto e discussione – si propongono alcune riflessioni sul carattere interdisciplinare e teorico-pratico che da sempre caratterizza la glottodidattica e sui metodi della ricerca adatti ai suoi scopi.

Sono temi che vengono poi approfonditi e contestualizzati nei saggi dei colleghi e delle colleghe pubblicati in questo numero monografico.

1. Introduzione

La prima domanda che sembra legittimo porsi è: perché un numero monografico di SdG che tratti della disciplina della glottodidattica e delle sue prospettive?

Gli ultimi anni sono stati sotto molti aspetti decisivi – in senso sia positivo che negativo – per la didattica delle lingue.

Fattori storici e sociali -globalizzazione, migrazioni di massa, isolamento, contatti a distanza – e fattori accademici e scientifici - valutazioni periodiche, sistema di abilitazione nazionale, diffusione dell'open access, classificazione delle riviste, revisione dei settori scientifico-disciplinari - condizionano il mondo delle scienze, e in particolare di scienze come la didattica delle lingue, che non devono solo descrivere un oggetto di studio, ma anche confrontarsi con una realtà sensibile come quella dell'educazione linguistica e della formazione dei docenti.

Nuovi panorami storico-sociali e scientifici significano da sempre per la didattica delle lingue nuovi paradigmi di ricerca.

Abbiamo però l'impressione che, a volte, i cambiamenti attuali abbiano condotto più a ribadire concetti "rassicuranti" in quanto spesso ripetuti, a far fronte alla gestione dell'emergenza a scapito di progettualità a lungo termine, ad arroccarsi sulla difensiva piuttosto che impegnarsi per costruire, perdendo l'occasione di sviluppare nuovi ambiti di confronto, ricerca, studio. Pensiamo quindi che sia utile e proficuo interrogarsi sull'evoluzione

scientifico della disciplina, sulle sue basi epistemologiche e sulle sue possibili prospettive future.

Naturalmente, noi non abbiamo risposte definitive: vorremmo che questa fosse l'occasione affinché si aprisse un dialogo all'interno del nostro settore per ripensare a come sia possibile:

1. ridefinire il quadro epistemologico della glottodidattica, che oggi appare fragile e che a volte comporta una certa porosità del settore;
2. ridefinire le relazioni interdisciplinari che possono essere create;
3. ridefinire i metodi di ricerca della glottodidattica.

Di seguito, quindi, proponiamo alcuni spunti di riflessione dai quali può partire un confronto che ci piacerebbe non fosse condizionato dai reciproci rapporti personali e professionali, dalla "storia" accademica e scientifica che ogni studioso può vantare, dalle appartenenze più o meno dichiarate o attribuite.

Allo stesso modo, non si intende negare che negli ultimi anni ci siano state interessanti iniziative, riflessioni, studi volti ad affrontare i temi dei quali vogliamo qui occuparci, e che studiosi appartenenti al nostro settore scientifico disciplinare - sia in forma individuale sia nel contesto di associazioni e gruppi scientifici legati alla glottodidattica - abbiano lavorato e stiano lavorando per ripensare la disciplina, alla luce dell'attualità storica, sociale e scientifica. Gli stessi autori dei contributi di questo numero di SdG sono coinvolti in questo processo di riflessione e di evoluzione e ne fanno riferimento nei loro saggi, in molti casi riprendendo, ampliando, contestualizzando e approfondendo in modo propositivo quanto di seguito andremo schematicamente e sinteticamente ad esporre. Il nostro vuole porsi come un ulteriore contributo in questa direzione, che speriamo sia possibile integrare e coordinare con altre iniziative simili.

Questo numero di SdG ha quindi lo scopo di essere occasione di riflessione su alcuni principi fondanti della disciplina. Per fare questo, abbiamo chiesto ad alcuni colleghi, che per età fanno parte della componente più giovane e per qualità scientifica rappresentano il futuro del settore, di identificare - nell'ambito dei propri personali campi di ricerca - un tema attorno al quale riflettere per promuovere la costruzione di un "nuovo discorso" glottodidattico.

Questo numero della rivista rappresenta solo un primo passo nella direzione di nuove forme di collaborazione editoriali, congressuali, di ricerca che successivamente potranno nascere e coinvolgere anche altri colleghi e colleghe.

Due precisazioni: in questo nostro contributo ci concentreremo soprattutto sulla linguistica educativa italiana, senza con questo ignorare la dimensione internazionale. Inoltre, dato che lo scopo non è presentare esiti di ricerca o giustificare teorie o modelli, abbiamo evitato di appesantire il discorso con i puntuali e ricchi riferimenti bibliografici di studi e ricerche che fanno da retroterra alle nostre osservazioni (esclusi quelli delle citazioni puntuali, inseriti in nota), ben conosciuti da chi opera nel nostro settore. Riferimenti e bibliografie mirati sono invece parte integrante dei saggi dei colleghi e delle colleghe che contribuiscono alla rivista.

2. Ridefinire il quadro epistemologico della disciplina: l'annosa questione della sua denominazione

Le parole, i nomi e i loro significati sono importanti, sono in grado di organizzare la realtà in categorie e in concetti e di condizionare la visione che abbiamo del mondo. In ambito scientifico, i termini, le metafore e la condivisione delle loro definizioni non sono solo funzionali a trasmettere significati il più possibile precisi o a rappresentare un certo modello teorico, ma permettono di focalizzare e conoscere l'oggetto di studio e di condurre la ricerca in modo trasparente.

L'oggetto della nostra disciplina viene ormai generalmente identificato con l'Educazione Linguistica: è questa una denominazione con una storia importante, che dalla tradizione italiana è passata ad avere visibilità in molti documenti europei di politica linguistica, anche grazie al ruolo che ha avuto negli anni Sessanta, come riconosciuto per esempio nel DERLE¹, dove Daniel Coste scrive che “L'educazione linguistica, nata in Italia verso la fine degli anni 1960 [...] ha dato origine a un vasto movimento di innovazione dell'insegnamento della lingua italiana”. Il termine è quindi stato allargato all'insegnamento delle lingue - non solo di quella materna, che pure mantiene un posto importante - mantenendo il focus sugli aspetti relativi all'insegnamento dell'oggetto linguistico e ai processi pedagogici.

Diverso è invece il discorso relativo alla denominazione della disciplina. Partiamo da una considerazione: nel più recente manuale di didattica delle lingue, l'autore – Andrea Villarini - sente ancora una volta la necessità di iniziare il proprio studio con la domanda: “La didattica delle lingue è una disciplina?” e di dedicare uno dei primi paragrafi ai “modi per denominarla”.

Ma non è il solo, e non è questa una novità: è facile notare come, in riviste e volumi usciti negli ultimi anni, studiosi considerati “grandi maestri” della glottodidattica abbiano affrontato più volte l'epistemologia della disciplina, la sua definizione, i termini e le denominazioni, i confini con altre discipline. Ricordiamo solo:

Balboni P., 2012, “Educazione linguistica Coordinate epistemologiche ed etiche per una nuova rivista”, in *ELLE*, Vol. 1 — Num. 1.

Balboni P., 2016, “Linguistica, linguistica applicata, linguistica educativa, glottodidattica, didattica delle lingue/culture”, in *RILA* 2-3/2016.

Barni M., Vedovelli M., 2018, “L'educazione linguistica fra epistemologia ed etica”, in Santipolo M., Mazzotta P. (a cura di), *L'Educazione Linguistica oggi*, Torino, Utet.

De Mauro T., Ferreri Silvana, 2005, “Glottodidattica come linguistica educativa”, in Voghera M. et al. (a cura di), *ELICA, Educazione linguistica e conoscenze per l'accesso*, Perugia, Guerra.

De Mauro T., 2012, “Linguistica educativa: ragioni e prospettive”, in: Ferreri S. (a cura di), *Linguistica educativa*, Roma, Bulzoni.

Vedovelli M., Casini S., 2016, *Che cos'è la linguistica educativa*, Roma, Carocci.

¹ Coste D. et al., 2007 (trad.it. 2009), *DERLE-Un Documento europeo di riferimento per le lingue dell'educazione?*, p.113 [16805a31e6](https://doi.org/10.16805a31e6) (coe.int)

Il dibattito su confini e peculiarità della disciplina è quindi per certi aspetti tanto “sfuggente” da non avere neppure un unico nome condiviso da tutti: Balboni² definisce la denominazione della scienza che studia l’educazione linguistica un falso problema nel momento in cui è chiaro l’oggetto, ma poi conviene che “bisogna pur chiamare in qualche modo questa scienza...”

2.1 Come si chiama questa scienza?

In italiano la scienza che si interessa di tutte le questioni teoriche ed operative legate all’insegnamento e all’apprendimento delle lingue, alla quale fa riferimento il settore scientifico disciplinare “Didattica delle lingue moderne”³ ha assunto nel tempo e ancora oggi assume nomi diversi⁴: *Linguistica applicata*, *Glottodidattica*, *Didattica delle lingue moderne*, *Linguistica educativa*, *EduLinguistica*. Anche i nomi delle tre principali riviste italiane dedicate rispecchiano questa varietà: due titoli definiscono in modo diverso la disciplina, *RILA – Rassegna di Linguistica Applicata*, *ELLE – Educazione Linguistica-Language Education*, il terzo si focalizza sull’oggetto di ricerca, *SdG – Studi di Glottodidattica*.

Non è un caso solo italiano.

In inglese - sia di madrelingua sia di stranieri/italiani che usano l’inglese - troviamo la stessa pletora di nomi: *Applied Linguistics* - nata negli ormai lontani anni Quaranta negli USA - *Modern Language Education*, *Educational Linguistics*, *Foreign/Second Language Teaching*, *Language Teaching Research*. C’è chi poi utilizza un termine che arriva all’inglese per una contorta strada: *Glottodidactics*.

Meno varietà di termini si trova in altre lingue europee, nelle quali, in ogni caso, da una nostra veloce ricognizione, non pare esserci un’unica denominazione.

In francese ad oggi sembra ben attestato *Didactologie des langues-cultures*⁵ (derivando il termine da *traductologie*), a volte sostituito da *Didactique des langues (vivantes)*.

In spagnolo è consolidato il concetto di *Didáctica de las lenguas* anche se è ancora usata la definizione *Linguística aplicada*, per una disciplina accolta nel panorama scientifico iberico

² Balboni P., 2012, “Educazione linguistica. Coordinate epistemologiche ed etiche per una nuova rivista”, in *ELLE*, vol. 1 n. 1, Venezia, Edizioni Ca’Foscari, p. 13

³ la definizione “ufficiale”, cioè la declaratoria del SSD, reperibile su <https://www.societadille.it/> è: *Settore delle scienze del linguaggio che ha per oggetto la lingua considerata in funzione dell’apprendimento linguistico e del più generale sviluppo delle capacità semiotiche. Della lingua o delle lingue da apprendere (lingua madre, lingue seconde, lingue straniere, lingue specialistiche ecc.) focalizza i processi di insegnamento e di valutazione, i processi dinamici dell’uso in prospettiva sociale, storica ed educativa, a partire dal patrimonio linguistico in possesso di chi apprende. Rientrano nel settore le questioni metodologiche e didattiche, le problematiche della traduzione, quelle del rapporto tra lingua e cultura nonché della comunicazione interculturale e dell’educazione linguistica a persone con bisogni speciali, l’analisi del ruolo delle tecnologie e delle risorse digitali e di rete per l’insegnamento linguistico, lo studio delle dinamiche fra competenze linguistiche e ricadute sul sistema economico-produttivo, nonché le politiche linguistiche relative al sistema formativo.*

⁴ in queste pagine non entriamo nel merito delle definizioni scientifico-accademiche della disciplina, concentrandoci invece sulle diverse denominazioni, a maggior ragione in quanto proprio mentre si scrivono queste pagine si sta ipotizzando l’ennesima riforma del sistema universitario e dei settori disciplinari che dovrebbero confluire in più ampi gruppi disciplinari.

⁵ *Didactologie des langues-cultures* è anche l’oggetto, citato in sottotitolo, della nota rivista francese *Etudes de linguistique appliquée*

solo negli anni Ottanta del secolo scorso. Nell'ambito della didattica delle Lingue straniere si trovano anche: *Didáctica de las lenguas extranjeras*, *Didáctica de las lenguas modernas*, *Didáctica de las lenguas vivas*, *Lingüística aplicada a la enseñanza del español como lengua extranjera*, raramente *Glottodidáctica*.

In tedesco in genere si usa *Sprachdidaktik*, più raramente *Glottodidaktik*; *Fremdsprachendidaktik* è riferito all'insegnamento di lingue seconde o straniere, senza comprendere l'insegnamento della L1.

Ma torniamo alla lingua italiana.

A nostro parere, la dizione *Linguistica Educativa* - diffusasi in tempi relativamente recenti - ha un significato potenzialmente ambiguo, legato da un lato al fatto che ogni denominazione formata da due parole finisce per aprire un dibattito su quale dei due termini abbia il sopravvento sull'altro; dall'altro lato al fatto che, dato che ciascuno dei due termini fa riferimento a un settore scientifico specifico, il rischio è quello di definire questa scienza più per sovrapposizione dei margini che per l'identificazione di un campo proprio.

Un'ultima osservazione in merito: nessuno dei principali manuali di didattica delle lingue pubblicati dal 2000 ad oggi ha nel titolo *Linguistica educativa*, mentre la maggior parte fa riferimento a *Glottodidattica*, come si può vedere da questa selezione:

De Marco A. (a cura di), 2000, *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera*, Roma, Carocci.

Bettoni C., 2001, *Imparare un'altra lingua. Lezioni di linguistica applicata*, Bari-Roma, Laterza.

Daloiso M., 2011, *Introduzione alla didattica delle lingue moderne. Una prospettiva interdisciplinare*, Roma, Aracne.

Ciliberti A., 2012, *Glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, Roma, Carocci.

Chini M., Bosisio C., (a cura di), 2014, *Fondamenti di glottodidattica. Apprendere e insegnare le lingue oggi*, Roma, Carocci.

Balboni P. E., 2015, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Quarta Edizione, Torino, UTET Università.

Villarini A., 2021, *Didattica delle lingue straniere*, Bologna, Il Mulino.

Abbiamo reperito solo 3 titoli - dei quali uno riunisce atti di un convegno - e una collana editoriale che negli ultimi anni fanno riferimento diretto alla *Linguistica Educativa*:

Vedovelli M., Casini S., 2016, *Che cos'è la linguistica educativa*, Roma, Carocci.

Daloiso M., 2020, *Linguistica Educativa, Linguistica Cognitiva e Bisogni specifici*, Trento, Erickson.

Ferreri S. (a cura di), 2012, *Linguistica educativa*, Atti del 44° Congresso SLI, Roma, Bulzoni.

Collana del Centro di Eccellenza della Ricerca "Studi di Linguistica Educativa", Pisa, Pacini.

In questo quadro così sfaccettato, ci piacerebbe si consolidasse l'utilizzo di una sola parola pur dicotomica, come *Edulinguistica* o *Glottodidattica*, quest'ultima a nostro parere bellissima parola, originale (per una volta non di origine anglosassone ma proveniente dal polacco), che non crea ambiguità, che riassume le sfumature di tutte le altre, che non finisce per essere interpretata come una delle tante declinazioni possibili della linguistica, che assume in sé il concetto che ogni atto didattico è anche educativo.

Tornare o continuare a definire il nostro settore *Glottodidattica* può inoltre contribuire ad identificarne e rafforzarne i confini, nel momento in cui uno o più settori confinanti - più consistenti numericamente e meglio organizzati - sembrano invaderne gli spazi quasi a

puntare ad una “colonizzazione” del settore più piccolo. A maggior ragione *Glottodidattica* può essere strategicamente utile nel momento in cui la recentissima proposta di riforma universitaria va verso una integrazione di più settori in gruppi disciplinari nei quali necessariamente i piccoli corrono il rischio di soccombere.

2.2 Chi è il glottodidatta?

La definizione di *Glottodidattica* si collega alla definizione di chi è oggi il glottodidatta.

Il passaggio negli anni Settanta da una didattica delle lingue fortemente orientata all'insegnamento della grammatica - tanto da far coincidere “sapere la lingua” con “sapere la grammatica” - a un insegnamento che includeva gli apporti di scienze pedagogiche, psicologiche, linguistiche e culturali ha portato una generazione di glottodidatti a cercare teorie e modelli generali che integrassero le istanze provenienti da questi diversi campi disciplinari all'interno di una scienza organica e definita; è possibile descrivere la figura del glottodidatta di quel periodo come un “tuttologo” inteso in senso positivo, un "onnisciente", ossia uno studioso in grado di affrontare la ricerca all'interno della glottodidattica a tutto tondo, spaziando in modo eclettico tra le implicazioni provenienti da diversi ambiti.

Oggi il glottodidatta non è più una figura onnisciente, ma un esperto di “qualcosa”, di uno o più ambiti specifici interni alla disciplina; è ormai condiviso che l'aumentata complessità della scienza comporta il fatto che non si progredisca con una generale conoscenza di molte implicazioni, ma con una solida conoscenza della letteratura, della ricerca e del dibattito scientifico che si sviluppano all'interno di e attorno a una specifica area.

Questo però richiede un dialogo intradisciplinare che va oltre la mera conoscenza di quello che fanno i colleghi, per realizzarsi in azioni intradisciplinari che si concretizzano in studi, ricerche, pubblicazioni a più mani.

In questa nostra riflessione, quindi, l'interdisciplinarietà - considerata caratteristica fondante della glottodidattica - ha poco senso se non c'è un fondato e diffuso dialogo intradisciplinare.

Questo numero di SdG vuole aprire uno spazio intradisciplinare, iniziando dal confronto di studi e interessi specifici di singoli studiosi e studiose, confronto che lascia intravedere una trama di rimandi e collegamenti potenzialmente fecondi.

Un esempio particolare è riportato da Gilardoni: è proprio il dialogo interdisciplinare prima e intradisciplinare dopo che ha portato un modello grammaticale come quello valenziale dapprima nell'ambito di applicazione della didattica delle lingue classiche, poi dell'italiano lingua materna e quindi al campo dell'italiano come lingua seconda.

3. Ridefinire i campi interdisciplinari e le relazioni con le scienze confinanti

La nostra disciplina si fonda tradizionalmente sull'interdisciplinarietà, e, di conseguenza, è una scienza che sviluppa le proprie teorie e i propri modelli sulla base delle implicazioni tratte da altri ambiti scientifici. Tuttavia, se un tempo era sufficiente cogliere le implicazioni dalle altre scienze per costruire un discorso glottodidattico, oggi è fondamentale interagire con altri settori per essere riconosciuti scientificamente.

Non si può più immaginare la glottodidattica come un luogo impermeabile nel quale si elaborano in forma autonoma indicazioni provenienti da altre scienze; essa stessa deve divenire spazio di ricerca transdisciplinare, aprendosi sul piano scientifico alle altre discipline e superando definitivamente l'idea di glottodidattica come scienza ancillare alle altre scienze che unilateralmente forniscono teorie.

3.1 Dall'implicazione al dialogo transdisciplinare

Ridefinire i rapporti con le altre scienze comporta mettere in discussione una lunga tradizione. L'iniziale relazione di equivalenza tra linguistica applicata e didattica delle lingue era fondata sul principio di applicazione, secondo il quale una scienza pratica fa riferimento ad un'unica disciplina teorica, applicandone le conoscenze ad un contesto particolare. Ma l'insegnamento delle lingue è un processo multidimensionale, che coinvolge molteplici fattori, e la glottodidattica è realmente efficace solo se assume un'ottica interdisciplinare, e cioè accetta di guardare alle molteplici scienze che studiano questi fattori, rielaborandone le nozioni in un quadro teorico-metodologico specifico. Rispetto ai suoi esordi, dunque, la glottodidattica ha maturato relazioni non solo con la linguistica, ma anche con le scienze neuropsicologiche, socio-culturali ed educativo-didattiche in un'ottica non più di mera applicazione, bensì di implicazione, ossia di rielaborazione critica ed integrazione delle conoscenze provenienti da altri settori disciplinari.

Oggi è evidente il superamento dei principi dell'assunzione e dell'implicazione da altre scienze che per decenni sono stati messi alla base del rapporto interdisciplinare, per passare alla loro sostituzione con un confronto tra pari all'interno di uno spazio comune, un dialogo transdisciplinare tra ambiti scientifici diversi; non basta più assumere da altre scienze e poi implicare - e quindi elaborare teorie all'interno della glottodidattica - serve, oltre a ciò, elaborare teorie che possano essere esportate, in modo che i risultati della glottodidattica possano divenire risposta alla teoria stessa.

Si vedano al proposito quanto in questo numero scrive Daloiso in più punti del suo saggio e l'esempio riportato da La Grassa sul rapporto tra linguistica acquisizionale e glottodidattica.

3.2 Quali sono le scienze confinanti?

Riguardo alla caratterizzazione dell'interdisciplinarietà della glottodidattica, un altro tema che merita riflessione riguarda quali sono le scienze confinanti.

Riportiamo la riflessione di Berruto in introduzione al volume di Daloiso *Scienze del linguaggio ed educazione linguistica* del 2015, nella quale c'è un confronto tra il volume curato da Daloiso e uno omonimo curato dal linguista nel 1977:

Il vedere quanti dei rami e settori degli studi di scienze del linguaggio qui rappresentati non fossero toccati nel volume del 1977 [Scienze del linguaggio ed educazione linguistica Torino, Stampatori, 1977] semplicemente perché allora non esistevano (è il caso non solo – ovviamente - della linguistica dei corpora, ma anche della linguistica acquisizionale, della linguistica cognitiva, della neuropsicolinguistica; per non dire della stessa linguistica educativa, che allora si cominciava inconsapevolmente a fondare, e che ora può essere considerata una sottodisciplina autonoma fra le

scienze linguistiche, con un suo proprio oggetto, suoi problemi, suoi metodi e obiettivi) dà un'idea che più netta non potrebbe essere del veloce moltiplicarsi, in questi quarant'anni, degli ambiti di azione e del progresso del pensiero, della ricerca, delle conoscenze (nonché, last but not least, dei cambiamenti nel mondo esterno in cui ci troviamo a vivere). Il raggio d'azione delle riflessioni e implicanze della linguistica in senso lato si è grandemente ampliato; e l'applicazione delle scienze del linguaggio all'insegnamento e apprendimento delle lingue si è trovata di fronte a nuove sfide e a generi di problemi quarant'anni fa nemmeno prevedibili.

Quello che qui è interessante notare non è soltanto come sono cambiate e aumentate le scienze del linguaggio con le quali la glottodidattica si deve rapportare, ma anche come - nel 2015, quindi recentemente - la glottodidattica, qui definita *linguistica educativa*, si configura per un linguista come “sottodisciplina autonoma tra le scienze linguistiche” e “applicazione delle scienze del linguaggio all'insegnamento e apprendimento delle lingue”.

Diviene quindi centrale riflettere sulla relazione con le cosiddette scienze vicine tenendo conto dei cambiamenti fortemente interdisciplinari che avvengono anche in quelle discipline, cambiamenti che rendono sempre più complesso scegliere quali siano le scienze vicine e quali non lo siano: è il momento per andare oltre la tradizionale suddivisione delle scienze di riferimento della glottodidattica in scienze dell'educazione, psicologiche, linguistiche, culturali, proprio alla luce del continuo ridefinirsi dei rapporti tra le discipline.

Inter- e transdisciplinarietà non devono però essere ignorati o interpretati come una mancanza di confini netti della disciplina: come scrive Balboni⁶ “la tendenza a debordare, a non considerare i confini epistemologici, interpretando l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà in maniera molto elastica, ha un effetto drammatico sulla percezione esterna della linguistica educativa e degli studiosi che vi si dedicano”.

Questo è uno dei nodi principali della nostra riflessione, sul quale un confronto e un pensiero comune sono fondamentali, e sul quale non abbiamo facili soluzioni da proporre. La nostra resta necessariamente una riflessione generale e aperta, alla quale però i saggi dei colleghi e delle colleghe che contribuiscono a questo numero della rivista possono dare dei punti fermi e dei modelli di analisi, oltre a rappresentare in modo chiaro e scientificamente fondato alcuni di questi “nuovi rapporti” tra glottodidattica e altri ambiti, di aperture verso terreni non ancora esplorati: si vedano gli studi di genere e l'educazione linguistica (Cognigni); l'educazione linguistica “inclusiva”, e gli studi sui Bisogni Educativi Speciali (Daloiso); la didattica delle lingue online e le teorie dell'educazione (La Grassa); la Teoria della Complessità e la linguistica acquisizionale ed educativa (Martari); l'educazione linguistica e la psicologia positiva (Menegale); l'educazione linguistica interculturale e il paradigma non essenzialista (Borghetti).

Non sono tutte strade già segnate. Come scrive proprio Borghetti a proposito dell'educazione linguistica interculturale, “è anche difficile prevedere se, per il futuro, i tentativi esistenti condurranno progressivamente a ridefinire ancora una volta le coordinate epistemologiche di questo settore della glottodidattica”, ma certamente sono strade che vanno percorse.

⁶ Balboni P., 2021, “Ripensare la ricerca italiana in linguistica educativa: *a modest proposal*” in *EL.LE*, vol. 10 n. 3, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, p. 328

4. Ridefinire i metodi di ricerca della glottodidattica

Un elemento problematico della glottodidattica sta nel fatto che a volte ha dichiarato senza dimostrare, ha assunto senza rielaborare, ha cristallizzato senza sottoporre a revisione, cioè in sostanza non è sempre stata in grado di - o non ha ritenuto indispensabile - dimostrare scientificamente assunti/teoremi che in alcuni casi sono divenuti addirittura postulati. Altre volte teorie un tempo ritenute fondate e quindi assunte dalla glottodidattica non sono state sottoposte al vaglio di nuovi dati empirici, divenendo - come nota anche Daloiso nel suo saggio - dei classici non dimostrabili.

Uno dei compiti quindi che la glottodidattica oggi deve porsi - oltre alla selezione dei paradigmi e dei modelli derivati da altre scienze - è quello di garantire da un lato la qualità scientifica della rielaborazione di tali modelli in ordine alle istanze glottodidattiche e dall'altro il loro costante aggiornamento rispetto ai nuovi dati della ricerca.

4.1 Dalla teoria alla pratica, dalla pratica alla teoria

Il processo glottodidattico può dunque essere rappresentato come uno spazio di rielaborazione di assunti ripresi da un ampio panorama scientifico in grado di definire modelli "forti" che possano porsi come fondamento alla pratica didattica. Allo stesso tempo, l'applicazione di tali modelli nella pratica deve fornire dati in grado di confermare la fondatezza dei principi e delle teorie alla base del modello stesso, in un processo non lineare ma circolare: teoria→applicazione→sperimentazione sul campo→teoria. E' questo processo che giustifica la nota specificazione della glottodidattica come scienza teorico-pratica.

La complessità del mondo dell'insegnamento-apprendimento delle lingue contemporaneo, che si riflette nella complessità delle scienze che oggi se ne occupano, fa sì che non possa funzionare il percorso secondo il quale data una teoria, se ne crea una applicazione, la si sperimenta in una situazione reale e quindi si valuta o meno l'efficacia dell'applicazione e di conseguenza della teoria. Oggi il numero di variabili che caratterizza un qualsiasi contesto glottodidattico all'interno del quale si può fare sperimentazione è talmente ampio che è molto difficile poter generalizzare un risultato senza incorrere nel rischio della semplificazione.

Ciò comporta la necessità di una riflessione sui rapporti tra ricerca teorica e azione pratica e una riflessione sui metodi della ricerca in glottodidattica. Nel paragrafo successivo diamo solo un rapido cenno in riferimento a questi temi, consapevoli da un lato che ben altro spazio è necessario per un tale argomento, dall'altro rimandando ancora una volta ai saggi che seguono. Si veda per esempio come la ricerca riportata da Ferrari esemplifichi quello che sopra abbiamo definito processo circolare dalla teoria, alla pratica per tornare alla teoria, per "attivare un più efficace dialogo tra ricerca teorica e applicazione pratica".

4.2 Metodi di ricerca per la glottodidattica

Il come fare ricerca, con chi, per quale finalità, definendo strumenti, nodi problematici metodologie e procedure, oggi appare un passaggio imprescindibile per la credibilità esterna

e per la solidità interna della glottodidattica. In generale, riguardo ai metodi della ricerca scientifica, assistiamo ad un utilizzo sempre più diffuso di metodi quantitativi e statistici, che risultano fondamentali per la glottodidattica, che per anni non ha sentito come centrale il tema di quali possano essere gli strumenti di ricerca adatti al suo costrutto. La presa in carico da parte della glottodidattica del rigore dei metodi di ricerca quantitativi può essere l'occasione per rivisitare in senso "scientifico" i metodi qualitativi, per trovare costrutti di ricerca che possano solidamente integrare i due tipi di metodo, evitando la netta cesura tra scienze *hard* - quantitative- e scienze *soft* - qualitative che separa il misurare dal comprendere.

Anche su questo tema, i saggi che seguono offrono indicazioni e riflessioni importanti. Si veda Maugeri, che se ne occupa direttamente, ma anche Menegale, che propone per la didattica educativa positiva studi longitudinali e basati sulla triangolazione dei dati; Martari, che indica una ricerca *process-oriented* laddove il campo di studi sia molto ampio; Ferrari, che descrive una ricerca-azione.

5. Conclusioni

Quelli proposti sopra sono solo alcuni dei temi sui quali - a nostro parere - si potrebbe costruire un rinnovato discorso glottodidattico; non abbiamo, ovviamente, pretese di essere esaurienti.

Come chiarito in apertura e più volte ribadito, non abbiamo come obiettivo quello di trarre evidenze definitive. D'altronde, meglio avere chiari dubbi che confuse certezze. Vorremmo però aver aperto un terreno di confronto e crescita comune.

Questo numero di SdG è un passo in questa direzione. I saggi dei colleghi e delle colleghe qui pubblicati approfondiscono, contestualizzano, arricchiscono i temi da noi proposti, tra cui il rapporto tra ricerca e applicazione, la riflessione sulle metodologie della ricerca, la costruzione di una relazione transdisciplinare con le altre scienze, la necessità di rifondare alcuni principi alla luce della ricerca più recente. A loro, e ai colleghi e alle colleghe che vorranno esserci, passa il testimone.